

Lo studio del Vangelo

E' di buon augurio la diffusione dei "Gruppi del Vangelo" in seno alle nostre Associazioni di Azione Cattolica. La loro frequenza — dove non sia semplicemente un nuovo numero nel campo, purtroppo così vasto, del formalismo religioso, — è felice indizio di nuovi bisogni spirituali, e rivela nelle coscienze un provvidenziale fermento, destinato a comunicare agli animi prezioso calore di vitale rinnovamento cristiano.

Si è detto che i gruppi del Vangelo sono efficaci complemento del Corso di Religione; e questo per il fatto del valore probativo inerente al Vangelo, conosciuto e studiato a fondo. E' vero, ma non è tutto. Anzi, è il meno, se si riflette che lo studio della Religione non è la meta, ma la via e a nulla giova la via se non deve condurre alla meta. Troppo si fa dei Corsi di Religione l'ideale della buona formazione cristiana, e si grida al trionfo pur che sia dato di realizzarli. Combattere dobbiamo, ed energeticamente, la nostra buona campagna per lo studio della Religione, perchè questo studio accompagni il giovane, anzi l'uomo, dalle infime scuole alle superiori e via via nella vita e non abbia l'altra cultura a soffocare nelle anime la Religione lasciata lì a intristire nei fondi meno frequentati della memoria e della intelligenza.

Ma per carità, non ci illudiamo di aver edificato la casa per aver gettato le fondamenta. Elemento di prim'ordine, per la stabilità e la difesa della Fede, è — chi ne dubita? — la buona cultura religiosa; pur con la cultura religiosa si può, e si resta sovente, dei cattivi cristiani.

Non ripeteremo mai abbastanza che il Cristianesimo è vita, e di questa vita è succo, è sangue il Vangelo, che S. Paolo ha definito *virtus in salutem omni credenti*, cioè principio generatore di nuova vita, forza potente a salvare chiunque ha fede in Cristo.

Il Vangelo va dunque trattato ben altrimenti che una dottrina. Esso ubbidisce alle leggi della vita, e come tale va assimilato più che imparato; realizzato nell'uso quotidiano più che penetrato dall'intelligenza e riscaldato dal sentimento. Dirò anzi che la intelligenza non lo penetra e il sentimento non lo riscalda se la vita non lo traduce in atti. Onde maestri di Vangelo sono, a dir vero, soltanto coloro che ne fanno senza riserve l'esperienza, e di questa esperienza hanno l'abito; coloro che — biblisti o non biblisti — non levano gli occhi dal Maestro Gesù, per ritrarne con fede ardente i lineamenti dello spirito in tutte le manifestazioni della loro vita. I fervorosi, i convinti realizzatori delle sue "Beatitudini"; quelli che il mondo non incanta, e tanto meno trascina, dietro le sue opinioni, le sue filosofie, le sue celebrità; quelli che vestiti dell' "armatura di Dio", "calzati i piedi dell'alcrità che dà il Vangelo della pace" tirano dritto per la loro strada, sordi a tutte le voci di sirene, non canine flessibili ad ogni fiato, ma nelle loro stesse infermità forti della forza di Cristo (*place mihi in infirmitatibus meis...* Cum infirmor tum potens sum) (1); costoro sono i veri "lettori" del Vangelo, i nobili titolari, cioè, di questa cattedra sublime, ambulante più che fissa, alla quale i passanti — anche quelli del mondo più distratto — sono obbligati a guardare e guardano; sì, non senza raccogliere, sia pure al volo germi preziosi che non del tutto becheranno gli uccelli o spazzerà via il vento.

Accanto a me, nella mia vita

(1) SAN PAOLO, 2. Cor. XII, 10.

passarono di questi benefici "lettori" e si chiamarono per esempio, padre Cossa, padre Genocchi, Giulio Salvadori, Enrico Possenti, Anna Alberici (questa ultima un'angelica vedova, vecchia, povera, poco meno che analfabeta); e tutti a loro con molta o con poca altezza d'ingegno, con buona cultura o senza punto cultura m'apsero pagine stupende di Vangelo: quelle della tolleranza, per esempio, della mansuetudine, della carità, della semplicità e purezza del cuore, della fede nella Provvidenza: chi l'una chi l'altra, e parlando o tacendo, ignari spesso della luce che emanava la loro modestia mi aprivano il senso di ciò che io leggevo nel Libro divino, e leggendo e rileggendo ero forse, ahimè! di quelli che "avendo occhi non vedono" — diceva Gesù — e avendo orecchi non odono, nè intendono.

Possano tutti aver la sorte di incontrare nella vita molte di queste anime, e, incontrate non perderle di vista, per registrare silenziosamente alla loro scuola le vive esperienze delle eterne pagine evangeliche, che essi van-

no con tanta sete di Verità voltando e rivoltando. Ma soprattutto occorre guardare al Maestro, vivo in quelle anime e vivo nella loro per illuminare con intimo magistero gli umili di cuore, le anime rette, cioè, spoglie di certa autosufficienza, per cui oggi si stima virtù e carattere quello che è fine orgoglio, antipatico a Dio e agli uomini.

Studiando così il Vangelo, la formazione didattica sarà sulla buona strada, e poco dovranno essi chiedere, per la migliore interpretazione del gran Libro, all'esegesi antica e nuova, alla critica esterna e interna. Queste sgombreranno all'intelligenza le tenebre esteriori, mentre un lume ben più vivo, rispondente alle singole contingenze, si accenderà in essi a volta a volta, simile a quello da cui furono invasi i due viandanti di Emmaus nel loro incontro con Gesù risorto, di cui si dissero a vicenda: "Non ci ardeva il cuore in petto mentre Egli ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?".

Tale lo spirito che deve animare i Gruppi del Vangelo. Spirito di formazione assai più che di studio. Lo studio condotto quanto è possibile nel Testo greco, con la sua esegesi letteraria e le sue sobrie ricerche filosofiche — dev'essere il luminoso vestibolo, o, se volete, il saggio ordinatore del materiale. La penetrazione spirituale del testo —

parole e fatti — dev'essere, con l'apporto di ciascuno, nutrito di esperienze, il proprio e sostanziale lavoro. Questo è essenzialmente frutto di meditazione. E la meditazione scaturisce nel cristiano per la vena abitualmente aperta dalla perseverante volontà di far sua nel pensiero, nel sentimento, negli atti la forma di Gesù Cristo.

Così animati e così operanti i Gruppi si salveranno dal formalismo, realizzando il fine a cui mirano, di illuminarsi e reggersi a vicenda per l'ardua salita della vita cristiana.

Quantunque, non in questo unico intento devono concentrare i loro sforzi gli Universitari di Azione Cattolica. Ciascuno deve essere un condottiero: un iniziatore di altri Gruppi nel suo ambiente familiare dovunque la sua posizione sociale lo porterà quanto prima. Con l'attrezzatura del caso egli accenderà, egli bramerà di accendere sui suoi passi nuovi focolari di sostanziale cultura cristiana. Prenderà come detta anche a lui la gloriosa consegna: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le creature". E in questa nobile fatica immunerizzerà se stesso dal male, e sentirà non raddoppiato ma centuplicato il sentimento della sua vita.

V. CERESI

VALORE DELLA VITA

Data l'impostazione sintetica della questione è con difficoltà che si è portati ad afferrare in blocco il problema (se così si può chiamare) o meglio la riflessione sul posto che alla vita umana compete nella creazione, nei disegni divini o almeno in quella parte di essi che ci è dato di intuire.

Ma è proprio tale visione unitaria che ci viene imposta da quella necessità che sentiamo di chiarire a noi stessi il perchè ed il fine di questa nostra sintesi di tutto il percettibile, la vita: la necessità di ricondurre tutte le nostre cose all'ordine che riscontriamo nel nostro spirito, di ricondurle ad una unità di comprensione e di indirizzo per tradurle in unità di vita. Ora sebbene ogni vita organica narri la gloria del Creatore, è solo l'uomo, questo nuovo fatto spirituale ed immortale che per la libertà concessagli può in senso proprio glorificare insieme agli angeli Dio con un atto libero di adesione ai Suoi disegni: intendendo cioè, valutando e vivendo la vita nel suo insieme e in tutti i suoi atti in ordine ai fini assegnati da Lui ed alla legge posta per conseguirli.

Questa legge divina è esplicita in quanto è rivelata; ma è anche implicita in quanto è legge naturale corrispondente alle esigenze della creazione universale ed è infusa oscuramente o più o meno chiara nei viventi e nell'uomo con gli istinti, col senso sociale e morale, con la ragione. Il Cristiano è quindi tenuto ad armonizzarla e identificarla, ad esaminare ed interpretare tutta la vita umana, come puramente umana, in funzione di questa rivelazione: impegnandosi a dare alla sua vita un valore ed un significato in rapporto alla sua origine ed al suo fine soprannaturale.

Il nostro esame sul valore della vita umana non è quindi e non vuole essere un vuoto ritorno della coscienza su se stessa per un'auto-valutazione senza termini di confronto e che non avrebbe quindi un senso preciso dato il significato comparativo che il valutare comporta.

Una valutazione di quel genere non porta fatalmente che a risultati negativi: la vita presa così come una pura ricettività,

sensibile senza storia o missione soprannaturale risulterà forse più comoda ad una impressione sommaria ma non potrà soddisfare a tante innumerevoli esigenze psicologiche e spirituali che si erano forse soffocate ma che non tarderanno a risvegliarsi: l'uomo non si è mai potuto pienamente accontentare di una soluzione materialistica che desse alla sua vita il valore della iridescente bolla nata e destinata per il nulla; tutte le volte che sembra accontentarsene, anzi, e voler dare a tutto il fondo del suo spirito un rinnegato «colpo di spugna» è allora che peggio mentisce a se stesso e ne è ripagato dalla insoddisfazione, dal tormento intimo di un vuoto incolumabile, è allora che si crea degli idoli che lo appaghino anche in quest'ultima necessità: il bisogno di un po' d'infinito.

Paganesimo e neo-paganesimo non sono dei fatti storici: più sono la continua negazione di un valore della vita che trascenda i valori sensibili, l'affermazione di una vita fine a se stessa dove il piacere di tutto ciò che appaga i sensi è il movente ed il fine insieme. E' così che tutte le passioni umane snaturate dalla loro essenza di bellezza e di armonia sono state e sono deificate ed adorate.

Una impostazione di valori che non diversifica praticamente molto l'uomo dall'essere inferiore farà una religione della forza e un culto del corpo inteso come fine e non più come mezzo.

Ma un tale aspiritualismo non regge neppure all'azione demolitrice del tempo: sarà buono per chi senta di appartenere alla parte che ritiene migliore delle età umane e della società; dottrina che dovrà rinnegare con le sue stesse premesse chi invecchiando senta ciò non ostante un legame alla vita che non è solo quello fisiologico della gioventù.

Dottrina che se da molti è accettata perchè piace, necessariamente non può piacere ad altri, senza quel carattere di universalità e di durevolezza che la verità richiede, perchè non è saputa uscire dal circolo chiuso dell'egocentrismo cercando solo nella vita e nella sua perfezione materiale il fine di se stessa.

Ma il pessimismo non si ferma qui: da pratico diviene teorico, da personale universale, da etico metafisico; una affermazione dell'essere come male e del bene come illusione preordinata ad ottenere un male maggiore da una somma intelligenza malefica: si è costruito a ritroso e coi termini inversi tutto ciò che non si era voluto accettare: si paga con altrettanto dolore ciò che non si è voluto dare con un atto di fede iniziale.

Un atto di fede in un principio eterno personale e trascendente, Dio, che si fa immanente e ama le creature fino a redimerle con la sapienza del Figlio e l'amore dello Spirito discesi fra gli uomini. La vita umana è l'espansione dell'infinito bene per un atto di infinito amore: ecco la concezione luminosa che il Cristianesimo ha della vita umana e che, senza il senso dispregiativo della parola, si può dire veramente ottimistica. Ecco il suo fine ultimo: la vita umana è fatta per l'intelligenza e per la carità, a immagine di Dio stesso che nel primo atto divino Si conosce e Si ama, è fatta per la comprensione e per il perfetto amore di Dio da realizzarsi nella vita eterna.

In funzione di questa e come una preparazione noi le attribuiamo un valore che non sia contingente e che, superando ogni altro valore, appaghi in noi quell'inesauribile insoddisfazione che ogni conquista materiale ha in germe.

E' una fondamentale revisione di valori e di impostazione mentale che una concezione simile porta con sé; l'accettazione del trascendente non può assolutamente lasciare nel suo piano originario tutto il bagaglio degli altri valori, non può sovrapporsi come qualche cosa di estrinseco e di venuto, dopo: il Cristianesimo non è e non è mai potuto essere un semplice perfezionamento dell'uomo morale o dell'uomo ragionatore. Ma bisogna intendersi e forse questo è il punto più delicato della questione; la revisione di valori che s'impone non mira e non otterrà l'effetto puro e semplicemente di screditare in blocco i valori umani di fronte ad un valore eterno soprafattore e rinnegatore di affetti di sentimenti e di

XI SETTIMANA DI STUDIO

ROMA - 3 - 8 GENNAIO 1939-XVII

Martedì 3

- Ore 8 — S. Messa in S. Apollinare.
» 9 — Parole di apertura della Presidenza. Introduzione al Corso di Religione: La Chiesa. S. E. Mons. GIOVANNI BATTISTA ROSA, Arcivescovo di Perugia.
» 11 — Introduzione al tema della Giornata Fucina: Valore della cultura. Dott. PAOLO LAMMA.
» 17 — Prima lezione di Filosofia. Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

Mercoledì 4

- Ore 8 — S. Messa in S. Apollinare.
» 9 — Prima lezione su: La formazione della cultura religiosa dello studente universitario. Sac. Prof. EMILIO GUANO.
» 11 — Relazione generale: La S. Vincenzo davanti all'anima dello studente universitario: valore ideale e problemi pratici. Sig. na MARIA LUISA FERRERO.
» 17 — Seconda lezione di Filosofia. Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

Giovedì 5

- Ore 8 — S. Messa in S. Apollinare.
» 9 — Seconda lezione su: La formazione della cultura religiosa dello studente universitario. Sac. Prof. EMILIO GUANO.
» 16 — Lezione per i Rev.mi Assistenti sul metodo di trattazione del tema La Chiesa. S. E. Mons. MARIANO RAMPOLLA del Tindaro.
» 17 — Terza lezione di Filosofia. Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.
» 21 — Adunanza organizzativa per i Rev.mi Assistenti: L'opera dell'Assistente per la formazione della cultura religiosa dell'Universitario. Sac. Dott. SERGIO PIGNEDOLI. Adunanza organizzativa dei Consigli Centrali (problemi generali e relazione alle Presidenze del programma da parte delle Associazioni).

Venerdì 6

- Ore 8 — S. Messa alle Catacombe.
» 9,30 — Adunanze formative: I valori naturali nella vita cristiana. Universitari: Sac. Dott. FRANCO COSTA; Universitarie: Sac. Prof. EMILIO GUANO.
Pomeriggio - Gita a Frascati.

Sabato 7

- Ore 8 — S. Messa in S. Apollinare.
» 10,30 — Relazione generale organizzativa: L'amicizia nella vita universitaria di oggi: ricerca di atteggiamenti psicologici e delineazione di compiti. Dott. FRANCO COSTA.
» 15 — Terza lezione su: La formazione della cultura religiosa dello studente universitario. Sac. Prof. EMILIO GUANO.
» 17 — Quarta lezione di Filosofia. Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.
» 21 — Relazione: Il problema dell'ambientazione delle matricole. Dott. AUGUSTO PEDULLA.

Domenica 8

- » 8,30 — S. Messa in S. Apollinare.
» 10 — Introduzione ai temi proposti per lo studio di Facoltà.

Lettere: Funzione personale e sociale delle «lettere» - La figura e la missione del letterato - Natura e valore della formazione letteraria.

Diritto: La formazione del vincolo matrimoniale nel nuovo Codice Civile - Gli effetti del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C. - La filiazione del nuovo C. C.

Medicina: Medicina e vita morale - Studio e critica della così detta morale biologica - Finalità e limiti della terapia.

Scienze Fisiche: Il metodo nelle scienze razionali e sperimentali - Teoria ed esperienza nelle scienze positive. Ingegneria: La preparazione extra professionale dell'ingegnere.

Economia e Commercio: Struttura ed evoluzione della società moneta nell'economia d'oggi.

Farmacia: La legislazione sanitaria farmaceutica; i suoi principi etici e sociali.

Aite: L'indipendenza dell'artista cristiano.

» 17 — Adunanza dei Consultori.

» 18 — Riunione del Consiglio Federale - La vita spirituale del dirigente. Sac. Prof. EMILIO GUANO - Deliberazione delle sedi dei Convegni di Zona e per la trattazione di alcuni problemi organizzativi.

» 19 — Canto del Te Deum. Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

ragione. Il valore eterno non fa che incarnarsi di questa veste umana e lo può fare perchè l'ha creata a questo fine, l'ha fatta per la perfezione: ognuna delle cose che avevano umanamente un valore ed un fine acquistano nel quadro della grazia un valore ed un fine superiore, proporzionale al valore che la vita ha assunto come preparazione e via alla vita eterna.

Qui si potrebbe andare addirittura nella casistica, ma ci fermeremo a vedere almeno nei tratti più salienti della nostra religione questo saper ricavare il valore soprannaturale degli atti umani. Dalla nascita alla morte dell'uomo la Chiesa lo segue con tutta l'amorevolezza di una madre: nessuno dei suoi pensieri più intimi come nessun atto di importanza sia personale che sociale è estraneo alla sua fede. I primi Cristiani celebravano quasi una festa della fraternità nelle agapi o cene che tenevano in comune; al mangiare insieme attribuivano un nuovo valore di rito: uno dei più begli esempi forse della nobilitazione che un valore soprannaturale dà ad uno naturale.

E' in questo quadro di valori che la nostra fede investe i pro-

blemi sociali anzi tutta la socialità umana come investe la personalità umana per informarla del suo spirito. Solo nell'insieme sociale di un bene sempre più vasto il bene del singolo si attua, ma l'individuo, prima base costitutiva dell'umanità non perde niente della sua grandezza in questa conciliazione cristiana di personalità e socialità. In definitiva per il Cristiano nessuna delle azioni di cui si compone la sua vita è indifferente, ognuna è (pro o contro) nel quadro della sua perfezione e della vita eterna e come tale acquista un valore proporzionale ad essa.

La vita umana voluta da Dio in un mistero della sua bontà creatrice va intesa come un mistero in un atto di fede; perchè Egli l'ha voluta come mezzo alla vita eterna noi dobbiamo amarla e valorizzarla come Egli vuole e come vuole che ci sforziamo a comprendere. Solo con questo atto di fede che non è rinunzia se non di fronte all'infinito noi risponderemo alla infinita grandezza e bontà di Dio che ha chiamato ognuno di noi a questo Suo dono.

ORAZIO FATTA

NOTIZIE UNIVERSITARIE

I nuovi edifici dell'Università Cattolica del S. Cuore

Come già abbiamo accennato nel numero scorso, sono stati inaugurati due nuovi edifici all'Università Cattolica di Milano.

Uno di questi edifici, che si intitola *Ambrosianum* sorge sul luogo ove era l'antica podesteria del Monastero cistercense e contiene due maestose ed imponenti aule ad anfiteatro, capaci l'una di 600, l'altra di 400 posti, oltre numerose sale per Laboratori di biologia per l'Istituto di merceologia, e per altre necessità della vita universitaria. L'edificio reca in alto lo « stabularium » e le vasche ad acqua corrente per gli animali necessari alle esperienze di laboratorio. La costruzione, razionalissima ed interessantissima per alcune caratteristiche tecniche, è collegata con un ponte coperto all'antico edificio universitario.

L'altro edificio, il *Marianum*, sorge sulla fronte occidentale di via Necchi ed è destinato ad ospitare, in comode camerette individuali, 150 signorine studenti, offrendo loro tutto quanto meglio si conviene a rendere più agevole e dilettevole lo studio. Il *Marianum* completa così con il *Ludovicianum*, collegio per i sacerdoti studenti, e con l'*Augustinianum*, collegio per studenti laici, la triade dei magnifici fabbricati che si sono voluti erigere per offrire agli studenti una vita di studio serena e tranquilla ed alle migliori condizioni.

L'uno e l'altro edificio sono sorti su disegno dell'arch. Giovanni Muzio e dell'ing. Fausto Barelli, e testimoniano per un lato le affettuose paternine cure che il Magnifico Rettore consacra sempre ai suoi studenti, dall'altro il consolante sviluppo dell'Università e la generosa rispondenza dei cattolici italiani per donarle tutto quanto è necessario perché essa possa vivere, crescere, fiorire, com'è detto nel fatidico augurio del regnante Pontefice.

Il XXV° anniversario dell'Università Catt. di Tokio

Nonostante l'imperversare della guerra è stato quest'anno celebrato il 1° novembre il venticinquesimo anniversario della fondazione dell'ateneo cattolico di Tokyo, nella visione serena di un quarto di secolo d'attività pacifica e benefica.

Pio X dava nel 1908 l'incarico ai Gesuiti di fondare l'università nella capitale giapponese; ostacoli di varia natura ne ritardavano però l'inaugurazione sino al 1913. Dapprincipio non ebbe i diritti dell'università imperiale, ma dopo la guerra europea questi le vennero riconosciuti.

Prove diverse e gravi non sono mancate al glorioso istituto. La guerra mondiale parve travolgerlo appena nato; il denaro raccolto in Germania non poteva essere esportato e l'inflazione ridusse quasi a nulla le somme, mentre veniva paralizzato anche l'invio di nuovi missionari.

Nel 1923 l'edificio dell'ateneo veniva distrutto dal terremoto e si dovette continuare le scuole in locali provvisori. Nel 1932 le nuove costruzioni erano terminate e sopravvenne allora un altro guaio non piccolo che mise in pericolo, coll'università, tutte le scuole cattoliche del Giappone.

Un grave problema s'imponesse ai cattolici circa la loro partecipazione alla commemorazione dei morti per la patria. Il governo allora richiamò il suo rappresentante ufficiale del corpo insegnante, la cui presenza in un istituto culturale è necessaria per ogni riconoscimento di carattere ufficiale. Più tardi però il ministro della pubblica istruzione dichiarò che la ceri-

monia non aveva nessun significato religioso, ma solo patriottico; gli studenti furono quindi autorizzati ad intervenire ed il governo riannodò, dopo otto mesi d'interruzione, le relazioni ufficiali coll'università cattolica, quando il numero dei suoi studenti era già molto diminuito.

Ora, data la dichiarazione della superiore Autorità ecclesiastica favorevole alla partecipazione dei cattolici alle cerimonie patriottiche giapponesi, l'ateneo di Tokyo può guardare sereno al proprio avvenire.

Dal 1928 esso possiede tutte le facoltà necessarie: filosofia, letteratura, commercio, economia politica, corsi speciali di giornalismo, di letteratura straniera e corsi estivi. Gli alunni superano il migliaio.

Ai festeggiamenti giubilari dell'Ateneo assisteva un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, insieme agli Ambasciatori d'Italia, Belgio, Polonia e Germania. Il nuovo

rettore dell'università, P. Heuvers, S. J., diede il benvenuto agli illustri Ospiti ed il cancelliere dell'istituto, P. Tsuchihashi, S. J., illustrò a grandi linee la storia del medesimo, mentre il Prof. Sakada ne ricordò gli insegnanti defunti e particolarmente il compianto P. Hofmann, primo rettore dell'ateneo, il cui busto è stato recentemente inaugurato in uno dei cortili, a cura degli ex alunni. Il Rappresentante del Governo giapponese e l'Ambasciatore di Germania ebbero pure belle parole di elogio per l'opera di cultura e di educazione compiuta dai missionari nell'università.

Questa si è imposta all'ambiente colto giapponese soprattutto per le sue ricerche di carattere storico, per le sue esposizioni d'arte e di libri ed ha messo ormai radici profonde nel Paese. Ne è altra prova la nuova scuola secondaria fondata in un quartiere di Kobe: le iscrizioni erano al completo sin dal primo giorno e molti alunni si dovettero rimandare per mancanza di posti: s'erano presentati 700 giovani a chiedere di frequentarla.

Anche questa filiale dell'università ebbe inizi difficili: il 5 luglio di que-

st'anno un terribile uragano provocava inondazioni in Kobe e dintorni, le acque, nella loro furia, invasero la scuola, ricolmando le sale ed i corridoi, di fango, pietre e tronchi d'albero e rovinando i cortili. Grandi i danni, ma fortunatamente senza vittime umane.

La durezza di tale prova permise però ai Gesuiti di sperimentare l'amore degli alunni, dei professori e degli amici alla loro opera. Tutti, infatti, si prodigarono generosamente per venire in loro aiuto ed alla fine delle vacanze estive la scuola ha potuto riprendere le lezioni regolarmente, colla prospettiva d'un promettente avvenire.

Nessuno ignora l'interessamento mostrato dal Sommo Pontefice Pio XI per l'università cattolica di Tokyo e specialmente per l'enciclopedia cattolica giapponese che uscirà quanto prima. Per questo il telegramma di Benedizione del Vicario, di Cristo, nel venticinquesimo dell'ateneo, è stato ambito ricompensa ai missionari, in mezzo a quali sono ancora quattro professori che furono i pionieri coraggiosi ed indomiti degli inizi del glorioso istituto.

Vigilia

RACCONTO

Uscendo dalla faggetta la casetta apparve improvvisa, in fondo a un prato breve, quasi al limite della roccia. Una di quelle solide casette di montagna che accumulano, per quanta luminosa e grandiosa bellezza le circonda, tenebre nell'angustia dell'interno. Scoprimmo allora chi mandava quel grido che ci aveva colpito durante la salita, per il suo ripetersi insistente. Ormai articolato in sillabe distinte: « Michele, Michele! ». Richiamo senza risposta.

Una donna non più giovane sedeva infatti su una rustica panca, posta vicino alla porta. La vedemmo sussultare quando uscimmo sul prato, e ricomparsi subito nella sua tranquilla positura, indifferente.

Viso consunto nell'ombra del fazzoletto nero, ma una chiarezza giovanile splendeva nei suoi occhi, quando alla nostra richiesta (ci avevano indicato quella casa per l'acquisto del burro)

rispose: « Non ce n'è, perché domani mi faccio sposa ».

La risposta poteva sembrare strana, data da una tale persona, nella quiete dimessa, senza segno di festa, del luogo. Ma ancora prima che avessimo tempo di osservarlo, un cenno silenzioso ci chiamò nell'interno della casa, dove ci fu dato il burro e la spiegazione del mistero.

Quindici anni prima, sì, era stata vigilia di nozze nella casetta dei monti. E tutto il giorno una fanciulla dal viso sereno, fra la madre e le sorelle, aveva animato la casa del suo lavoro instancabile e lieto, per la sua felicità di domani. E se a volte levava la voce a cantare, il pianto le spezzava la voce, mentre le sue mani si giungevano quasi in preghiera, per la forza del sentimento che le riempiva il cuore.

Sogno di amore timidamente sognato sui greppi dei monti, nei pascoli verdi fra il dondolio dei campani, nelle selve dorate dall'autunno, sogno d'amore che diventa realtà. Oh, Signore, Signore!

Si era vista risalir dal torrente con un carico di candidi panni da stendere al sole; e apparir sulla soglia con le mani bianche di farina, per sorvegliare il forno che si scaldava; tutto il burro, tutto, era stato quel giorno consumato per i rustici, saporosi dolciumi. Più tardi nella cassa nuova il corredo era stato riordinato con gesti che parevano carezze.

Nella primavera avanzata la montagna era tutta un sorriso.

A sera, in una gran pace, si era seduta presso la porta ad aspettar lo sposo, che era sceso, per gli ultimi preparativi, giù fino al borgo. Chiamava a quando a quando, con voce timida dapprima, vibrante di gioia profonda; più forte poi, quanto più si faceva notte. Voce in cui l'ansia crescente spegneva ogni nota giocosa.

Gli occhi fissi alla faggetta, dove appariva il sentiero, tesa a non suonare infinitamente caro se mai rispondesse da lontano: « Michele! Michele! ».

Solo a tarda ora glielo avevano riportato, senza vita. Nel folto della faggetta, un uomo l'aveva ucciso. Perché? Ella non lo seppe mai. La natura, la difesa da un dolore intollerabile, le tolse la comprensione e il ricordo di quello che era avvenuto, e da allora la sua vita si fermò e ogni giorno fu per lei vigilia di nozze. Da allora volle ogni giorno scendere al torrente a lavare, e preparare i dolci per l'indomani e riordinare con cura amorosa il suo corredo. Ma poiché la neve e il gelo chiudono a volte la via del torrente, e non sempre ci sono panni da lavare; e poiché non si può nelle case dei poveri buttar via burro e zucchero e farina, come se fosse ogni giorno festa; e poiché il corredo diminuisce a poco a poco — ché è un lusso inutile conservarlo così — occorre cercare ogni giorno qualche cosa che l'acquisti. Presti e pietose bugie che a volte riescono a persuaderla. Ma più spesso ella piange un suo pianto desolato, capace ormai di piangere solo nelle piccole contrarietà il suo straziante dolore. Ogni sera aspetta, contenta se le è permesso aspettare seduta come allora fuori della porta della sua casa. E chiama, chiama con ansia sempre più viva, finché la notte l'accascia in una attonita, silenziosa tristezza. E l'ora in cui ella non sa più bene, perché debba vivere.

Mi ero fatta sulla porta e la guardavo. La sua immobilità, senza abbandono, era tesa e vibrante. Vedeva ancora chiara, dopo tanti anni, la figura dell'atteso? Mi sembrò all'improvviso che quella povera creatura demente visse con cruda, assoluta sincerità un aspetto profondo della nostra vita. Quanti di noi savi, alla vita danno un senso solo nell'attesa di qualche cosa o di qualcuno, che forse non verrà mai, e non vogliono riconoscere nella vita che si apre loro davanti la loro vita, e negli esseri che camminano loro vicino, i loro compagni. E se si addormentano stanchi della amarezza di non aver trovato, rinnovano ogni mattina senza confessarlo, e forse senza saperlo, il loro atto di fiducia.

Il cielo era ancora luminoso del verde tenero, quasi liquido, del crepuscolo. Ma la faggetta ci fasciò d'ombra, mentre ancora inseguita nel silenzio il grido appassionato e stanco, stringendoci il cuore di una angoscia sottile.

A.

CONSIDERAZIONI SU LE ARTI

Ogni artista nasce con una sua capacità artistica come la montagna che ha l'oro nascosto nelle sue viscere: esso non può né aumentare né diminuire.

L'artista deve accellare umilmente questo dono ricevuto e, cosciente della sua posizione, deve essere pure cosciente del suo dovere di rendere utile, artisticamente in quanto artista, umanamente in quanto uomo, il suo talento. E questo otterrà nello studio, che scoprirà e purificherà l'oro fino e, prima, nell'approfondimento di sé, per conoscere la missione doppiamente affidatagli: dell'arte e dell'agire.

...

Nel campo dell'arte bisogna evitare qualunque giudizio estraneo all'arte; perciò espressioni come queste « che nobiltà c'è in quel viso » oppure « quel cavallo par proprio che stia morendo » oppure « com'è resa bene la seta in quel vestito » non essendo espressioni artistiche non hanno nessun valore; poiché il rendere la nobiltà di un viso, l'agonia di un cavallo o il serico d'un vestito son cose che dipendono dalla moralità e dall'abilità di cui è capace un artista non dalla sua levatura artistica: « Poeta nascitur, orator fit », cioè artisti si nasce, artisti capaci di rendere quello che si sente, si diventa.

...

Quando Dante dice di sé « ...l' mi son un che quando — amor spira, noto; ed a quel modo — Ch'ei detta dentro, vo significando » esprime con queste parole una perfezione cui pochi artisti sono arrivati, ma che certo è una meta per ciascuno; ed è insieme detta, in quei due versi, l'incapacità di ciascuno di aumentare i talenti avuti ma solo la capacità di farli fruttificare, spendendoli, e l'umiltà che specchia la propria forza nel dono di Dio.

Il buon gusto è una capacità selettiva interna o esterna; accompagnata alle qualità inventive che formano la genialità è una delle virtù migliori in un artista.

E segno di intelligenza saper vedere al di là del contingente, dell'apparente, del particolare, l'eterno, il reale, l'universale; tanto nella storia, quanto nel giudizio di un carattere, in un proverbio, in un atto, in un teorema, in una figura geometrica, in un uomo in confronto dell'uomo, in un quadro.

Nell'arte l'intelligenza deve essere messa al servizio dell'opera, meglio deve essere sublimata in essa.

...

In architettura come in aritmetica: è la posizione di un numero quello che dà il valore suo; ed è la posizione di un elemento di architettura quello che ne fa la bellezza.

Dice Pascal: « Le parole diversamen-

te disposte danno diversi significati e i significati diversamente disposti fanno differenti effetti ».

...

Uno dei problemi interessanti in architettura è, in genere, in arte, è quello del frammento. Un'architettura antica di cui rimangono in piedi solo poche colonne, un affresco di cui su una parete mangiata dal tempo si vedono solo poche figure, avanzo di tutta una scena, una statua che i barbari hanno ridotto al solo torso, tutte queste opere, nate perfette nell'insieme e nel ritmo della composizione come nei particolari, rimangono ugualmente belle così mutilate. Perché?

Bisogna cercare la spiegazione in una frase di S. Tommaso: tota anima in toto corpore.

Questo spiega anche perché in altre opere, dove sono adoperati gli stessi elementi di particolari o di insieme, manca la vita dell'arte.

...

Esiste una stabilità dell'architettura che coincide con la sua unità.

Non si trasporta impunemente neppure una pietra. L'opera nasce per una intuizione che tien conto immediato del cielo e del tempo, dell'architettura che vi è intorno, dell'utilità, dell'ambiente.

In tutta l'opera vi è questa ambientazione intuitiva: quella finestra ha quelle proporzioni, è in quella posizione, si ripete uguale tante volte, quel capitello ha quelle volute che sono le sue, ecc.

Ma la nostra insensibilità artistica non ci fa accorti di questa unità; e ci fa lecito rubare a destra e a sinistra le cose belle e ricomporle come lo scheletro d'un mammut. Manca una cosa sola: il soffio vitale.

Non può nascere così l'opera d'arte.

Esiste un ordine: quella colonna per quella casa, quella casa per quella piazza, quella piazza per quella città. Questa, a somiglianza della statica tecnica, che « a leggi simili, io chiamo statica artistica dell'architettura ».

...

L'errore che commettono molti architetti, che pensano l'architettura sulla carta e non nello spazio, è, fra l'altro, un errore di dinamismo: come altrettanti Giosué, ritengono che il sole, a un loro comando, debba arrestare il suo corso.

Verrà un momento della giornata in cui la loro architettura si presenta così come l'hanno disegnata e forse sarà anche bella; ma nell'istante successivo essa è già cambiata; e può rimanere ancora bella solo se è stata pensata nello spazio: cioè solo nel caso che essa sia dinamicamente bella.

Questo non esclude naturalmente che vi sian dei momenti di maggiore ed altri di minor bellezza: ma avviene una coincidenza di risultati: quando una architettura (e anche una scultura) è spazialmente bella è tale anche temporaneamente; cioè se un'architettura è bella vista da tanti punti sarà anche bella vista in tanti istanti diversi. Quanta più continuità avremo, tanto maggiore ne sarà la bellezza.

Volendo confrontare la pittura con la scultura e con l'architettura sotto questo aspetto si può dire che la pittura è statica (ferma l'istante che fugge, da un suo punto di vista), le altre arti sono dinamiche. Anche per questo la scultura rimane intermedia: perché la pittura può rap-

presentare artisticamente le cose brutte, la scultura in grado minore, l'architettura le esclude. E un'arte più sana e più sincera, più morale, se fosse lecito parlare così, è più giovane.

Arrivo a pensare che quanto meno un architetto sa disegnare e meglio è per lui. Finché l'architettura è nella mente il pensiero circola come una persona viva nella fabbrica, la esamina dentro e fuori, la percorre con la vista, entra ed esce, confronta e modifica. Ma quando la mano ha ridotto a disegno il pensiero, l'occhio-senso vi rimane legato e vuole lui diventare il padrone consigliere dare suggerimenti. Ma giudica da pittore non da architetto.

Il disegno, per l'architetto, deve essere ridotto a semplice appunto mnemonico. (Non intendo parlare dei disegni esecutivi).

Un confronto con il modo di disegnare architetture dei nostri antichi e quello di oggi è interessante.

...

Unità: armonia in ogni cosa, in ogni attività: architettura, politica, morale.

Nel tempo, è solo di Dio e di coloro che vivono in Dio. Nello spazio è di Dio e degli artisti. Nel tempo si chiama santità, nello spazio, bellezza.

...

L'opera d'arte è un giudizio che l'artista dà delle cose, del mondo, delle persone: solo in questo campo è possibile la discussione sull'opera d'arte.

L'artista è l'espressione e il precursore di un modo di pensare, è il fiore più bello di una corrente di spiritualità, è la manifestazione, nel campo intellettuale, di una « visione » del mondo interno ed esterno.

L'educazione cattolica può rivolgersi a questo punto dello sviluppo interiore dell'opera d'arte ed è solo qui dove può influire, e dove del resto ha sempre influito.

Necessità quindi di originalità: chiunque copia un modo di fare, copia un modo di pensare: e un uomo che sia artista è che pensa deve fare come pensa: essere se stessi. Sviluppo armonioso e perfetto di tutta la personalità: egli fa dell'arte come altri fa della politica o della scienza: naturalmente cattolica non per un partito preso ma come manifestazione spontanea, perché artista, della sua anima cristiana.

...

Davanti a un'opera d'arte ci sono tre modi di critica: sulla tecnica usata; sul mondo spirituale che ha formato l'ambiente; infine vi sono delle constatazioni: per esempio in architettura i tracés régulateurs, le proporzioni degli ordini. Sulla tecnica la formazione può venire dalla scuola; la religione può influire sulle premesse spirituali; nel terzo campo è solo l'arte che regna; è la levatura dell'artista che fa la grandezza dell'opera d'arte, ed è, o dovrebbe essere, solo in questo campo che va giudicata l'arte come tale.

...

Nella architettura è sempre stata, legge comune il rispetto a certe leggi, che adesso son tanto più esaltate nella teoria se non nella pratica: queste leggi riguardano la qualità del materiale, la statica, la funzionalità.

La deformazione o la non osservanza di queste leggi, si dice, conduce alla non bellezza. Queste leggi sono di carattere naturale: riguardano, possiamo dire, gli elementi fisici dell'arte architettura.

Nella pittura l'elemento base dell'arte resta ancora la natura: perché non è legge comune, per esempio, che non avvengano certe deformazioni fisiche delle cose rappresentate, e che gli artisti sostengono necessarie ai fini dell'arte? Perché non deve essere invece una disposizione variata degli elementi naturali con leggi artistiche, così come è nell'architettura? e così come si è sempre ritenuto?

Che sia proprio questo che fa l'arte? Questo creduto dominio sulla natura che fa permesso all'artista di modificarla come cosa sua? Le leggi della natura sono il peso ed il motore dell'arte, uscirne è superbia.

...

Se l'originalità in arte consistesse in questo: ricerca di soggetti nuovi, di trame nuove, chi descrivesse un viaggio nella luna con farnata facoltativa su Giove e su Saturno sarebbe l'artista più grande ed originale esistito fino ad oggi. Invece è molto più originale Dante che da un fatto di cronaca nera ha saputo fare il VI canto dell'Inferno, o Mistrà che, nell'episodio di un amore infelice ha saputo vedere con nuova profondità nell'eterno dramma della vita e della morte, e ha scritto Mirejo.

...

La ricerca del nuovo, completamente diverso da quello già fatto, ricercato e ricercatamente diverso, quale si vede troppo spesso nell'arte attuale, denota dei gusti da parvenus.

Troppo spesso si cerca di colpire gli altri, di épater les bourgeois, piuttosto che di esprimere sé stessi. Forse questo dipende, oltre che dalla mancanza di umiltà, anche dalla mancanza di facoltà critiche di giudizio nella scelta delle forme belle e necessariamente nuove che rispondano ai tempi. La colpa va anche all'isolamento in cui, volente o nolente, si è venuto a trovare l'artista da qualche decina d'anni, di fronte alla vita. E una parte della colpa va pure attribuita alla filosofia idealista.

...

Se è conveniente ogni tanto una revisione dei valori, non è necessario che questa revisione venga compiuta da ogni singolo uomo né che questa revisione porti a una negazione voluta del passato.

I grandi fatti storici, come nel caso attuale la guerra, possono portare i popoli a nuove conoscenze, a nuovi sentimenti, a riconoscere altre facce di sé stessi, non possono cambiare l'anima.

Non è quindi un fatto come la guerra, io credo, che possa giustificare l'attuale movimento artistico: è solamente non lo può giustificare ancora a lungo se l'arte non si orienta verso un deciso riallacciamento al passato.

Che non vuol essere un passo indietro. Quello che si è faticosamente conquistato in questi anni è definitivamente conquistato: non si può né cancellare né dimenticare. Ma va innestato nel tronco vivo della tradizione se vuol restare, esso stesso, vivo.

MARCELLO GUARIENTI



XILOGRAFIA
di
REMO
WOLF

CANTI POPOLARI RUMENI

E' istintivo in noi, nell'esaminare una letteratura il cercare e quasi il prediligere le forme popolari che rappresentano una documentazione spontanea e sincera del passato culturale e spesso politico di una nazione; quando poi la letteratura — e specialmente la poesia popolare — ci porta in pieno in un ambiente pittoresco essa assume ai nostri occhi quell'interesse tutto particolare che viene dalla possibilità di penetrare nell'anima di un popolo attraverso la conoscenza delle sue più vive tradizioni.

E' questo il caso della poesia popolare romena che molto spesso forma un complesso unico con le usanze nazionali sicché è quasi impossibile esaminarla senza tener conto di esse. Infatti il popolo romeno non solo possiede un'antica e vasta produzione di poesie popolari, ma la rinnova continuamente associando in modo inscindibile a ogni rito antichi canti su cui fioriscono sempre nuovi motivi.

Il più diffuso è quello della *Hora*. Questo nome indica insieme una danza ed un canto.

La danza — comune a più popoli balcanici e che si fa tenendosi per la mano in cerchio — è in Romania accompagnata da un canto che ne segue sempre il ritmo e che non ha più ragione di essere se si stacca dall'insieme folcloristico di essa.

La sua popolarità viene dal fatto che vi sono *hore* per ogni lieta occasione e che non c'è festa in Romania che non si conchiude con un *hora*. Il testo del canto però non ha valore poetico.

Valore folcloristico e importanza letteraria insieme hanno le «colinde». Sono di origine pagana e nel nome ricordano probabilmente le feste latine delle «calendae», oggi si usano nelle feste natalizie, ma conservano nel testo tracce dell'antico carattere profano. In qualcuna di esse è narrata la storia del mugnaio Troian che non è altro se non l'imperatore Traiano.

Le *colinde* sono cantate da piccoli gruppi che ogni anno dal tramonto alla mezzanotte del ventiquattro dicembre si riuniscono e vanno di casa in casa nei villaggi romeni a porgere i loro auguri.

Il canto incomincia generalmente con un invito al padrone di casa perché ascolti i «colindatori» ed offra poi loro in dono le torte di Natale.

Se la cornice è quasi immutabile il testo delle *colinde* è quel che di più vario si possa immaginare. Ve ne sono di quelle che narrano gesta eroiche e di quelle che ricordano gli avvenimenti dell'anno; ne troviamo molte di motivo amoroso, molte che celebrano la natura e infine alcune che celebrano la nascita di Gesù. E' caratteristico il fatto che in alcuni di questi componimenti il ricordo della nascita di Cristo è unito alla predizione della sua morte. In uno di essi, per esempio, il bimbo Gesù è rappresentato mentre piange amaramente tra le braccia della Vergine:

Tu non sai mamma quel che so io!
in quell'abeteia di fronte
sette mastri lavorano
ad un abete color rame,
per farmi una croce,
per crocifiggermi.

Ma il motivo così graziosamente poetico ha una conclusione ingenua e contraria allo spirito cristiano. Infatti il bimbo Gesù si consola soltanto quando la Vergine Gli fa balenare la speranza che dal Cielo potrà castigare i suoi torturatori!

Sempre di carattere religioso è un altro canto natalizio le cui cerimonie somigliano ad un'usanza che è tuttora in vigore in alcuni paesi dell'Italia meridionale.

E' questo il canto delle «Steanne». Nei giorni che vanno dal Natale all'Epifania, nei villaggi romeni, un gruppo scelto di giovani di 18 anni, noti a tutti per la loro serietà, recano in giro per tutte le strade una grande stella (steana) di carta su cui sono dipinte le immagini di Gesù, della Vergine e dei Re Magi e cantano gli inni sacri della liturgia, modificandone e rendendone un poco più agile il ritmo grave. Composizione tipicamente letterarie sono le Ballate e le Doine.

Le prime non si cantano, ma

vengono recitate con un accompagnamento musicale di violino. Esse non si ricollegano a nessuna cerimonia speciale; per lo più narrano antiche leggende pagane, dove le divinità mitologiche, adattate dalla fantasia popolare allo spirito cristiano, sono mutate in santi; qualche volta rievocano episodi storici oppure ricamano voli lirici originalissimi su temi comuni alla maggior parte dei popoli dell'Europa Centrale.

L'amicizia viva della creatura con il creato è la nota dominante ed originale della poesia popolare romena. Da tutti i canti — che spesso si iniziano con una invocazione alle foglie e ai fiori — affiorano vive similitudini ed immagini naturali e traspare la pittura della terra romena e la maestosa immensità della natura presso la quale il contadino e il pastore passano la maggior parte del loro tempo.

Essa è la madre, l'amica, la confidente dell'uomo. A lei si può dire tutto ciò che agli uomini si tace: la sua vita potente e misteriosa non urge e non affatica, ma accoglie, riposa e soprattutto permette di entrare in se stessi e di conoscersi.

Sotto questi aspetti di confidente, di spettatrice e di ispiratrice ci appare la natura nelle «Doine» canti originalissimi che non si trovano presso alcun altro popolo e che sono la principale e più ricca espressione della poesia popolare romena.

Essi nascono dalle lunghe contemplazioni solitarie del contadino e del pastore nella maestosa serenità della natura.

Il loro ritmo è molto vario: ora è selvaggio ed allegro, ora monotono e querulo, ma più spesso è dolce e malinconico. Esso vuole esprimere quel complesso di sentimenti dell'animo umano che è fatto insieme di nostalgia e di pace, d'inquietudine e di dolcezza, di pena e di desiderio e che i romeni con parola felice, ma in traducibile chiamano «dor».

E appunto quando nei tramonti i contorni della montagna si disegnano dolci e sereni sull'azzurro dell'orizzonte; quando le piccole valli raccolgono e nascondono in un giuoco di luci e di ombre gli ultimi raggi del sole; quando le acque dei ruscelli sono già quasi tutte d'argento ed hanno soltanto qualche piccolo brivido luminoso, è appunto allora quando il paesaggio assume un aspetto irreal e quasi fiabesco, che il pastore lasciato il suo lavoro manuale d'intaglio e accompagnandosi al suono del flauto, crea sul ritmo di antiche melodie nuove canzoni che possano esprimere tutto il «dor» che viene dalla natura, tutto il «dor» che è nel suo animo.

E ne vengono componimenti brevi, soffici di un sentimento e di una dolcezza in traducibili.

Alcuni di questi cantano i desideri sconfinati del cuore.

Lunga è la strada del villaggio, ma più lunga è quella del desiderio la strada del villaggio finisce ma quella del desiderio non finisce mai.

Altri uniscono in uno stesso sentimento l'uomo e la natura:

Dove passo io col mio desiderio piange la fronda sul ruscello e dove passo io col mio dolore piange anche l'erba della valle.

Ma i più belli sono quelli che esprimono sentimenti di amore e sono ricchi di paragoni delicati, di immagini fresche e spontanee.

Sotto la luna e sotto le stelle viene un volo di rondini ma quelle non sono rondinelle sono i pensieri della mia amata.

E ancora:
Chi non ha mai amato sotto il sole non sa quando fiorisce il desiderio né come colga la tristezza né come punga il dolore.

Quando il crepuscolo è già sceso ed ogni pastore, raccolto il suo gregge prende la via del ritorno, lungo i sentieri e le strade campestri romene — in cui spiccano bruno nell'ultimo chiarore, le *Troize* croci votive di legno — si odono gli echi quasi dolorosi delle donne che salutano la sera che viene. Allora chi passa ed ascolta — anche se straniero — sente che quelle melodie e quei canti si fondono armoniosamente con la voce stessa della natura; comprende ciò che di veramente ineffabile essi esprimono nella loro fresca ingenuità e sente aleggiare nel loro breve attimo di vita il palpito universale della poesia.

ANNA GIAMBRUNO

l'essere, tale funzione, principale; ed è che nel commisurare la pena, il Legislatore come il Giudice (nei limiti, quest'ultimo, della sua discrezionalità) non dovranno preoccuparsi tanto di controbilanciare equamente il male commesso col male da comminarsi o da irrogarsi, ma dovranno, pur con un alto senso di moderazione, infliggere quella specie di pena e nella misura, che saranno presumibilmente sufficienti per frenare nella maggior parte degli uomini quella tendenza a delinquere, che è diventata in molti di essi come una seconda natura. Il Legislatore avrà di mira prevalentemente la funzione sociale, il Giudice piuttosto quella individuale.

Una seconda osservazione va poi fatta, che con la precedente serve a delucidare i due aspetti pratici del problema, accennati al principio; ed è che, spogliata del suo scopo retributivo, la pena potrebbe, per opera del futuro Legislatore, essere maggiormente temperata con le misure di sicurezza, secondo quanto si è di recente autorevolmente auspicato.

UMBERTO RADAELLI

Vita liturgica

Ministri di Cristo

Sono stati consacrati, nella scorsa settimana, dopo tre giorni di particolare preghiera e di intensificata penitenza, i nuovi apostoli del Signore. Il Natale sarà così allietato dalle primizie del Sacerdozio di questi uomini che hanno ricevuto il dono ed il potere divino di essere i sacrificatori della Vittima divina, gli annunziatori della sua parola, i cooperatori diretti dell'opera della Redenzione.

Le doti essenziali dell'Apostolo di Cristo sono messe oggi in evidenza da Giovanni e da Paolo, l'uno che serve, precedendolo, il Salvatore che sta per venire, l'altro che dispensa ai fratelli le ricchezze di cui Cristo è la fonte.

E mentre Giovanni leva la sua voce, resa più autorevole dalla penitenza, e si definisce «voce che grida nel deserto: Preparate la via del Signore; appianate i suoi sentieri; ogni valle sarà colmata e ogni monte e colle sarà abbassato; le vie tortuose saranno diritte, e le scabre appianate e ogni uomo vedrà la salvezza di Dio (Luca III, 5-6 - Vangelo Domenica IV d'Avvento), Paolo presenta sé e i suoi compagni come «ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (I Corinti IV, 1-5) - Epistola).

Definizione chiara di ciò che è e quindi deve essere l'apostolo: colui che serve a Cristo, colui che amministra i suoi beni in favore dei fratelli.

E' troppo facile però (e quanto spesso avviene!) che le ricchezze, quando sono in mani nostre, vengano pensate e godute come nostre e forse dilapidate; ciò che avviene nell'ordine naturale può, e con più gravi conseguenze, riflettersi nell'ordine soprannaturale; la debolezza umana può fare sì che dimenticando il mandato divino si serva a se stessi e non a Cristo, non si amministriamo, ma si sperperino, i doni divini. Invece all'apostolato si richiede ciò che si richiede agli amministratori: «ognuno sia trovato fedele».

Fedeltà che Paolo identifica soprattutto con la intransigente e scrupolosa trasmissione della parola di Cristo, affinché questo vivo magistero della Chiesa docente sia la viva parola del Cristo che vive colla sua Chiesa, che parla, benedice, salva per bocca dei suoi ministri.

D'altra parte tutto questo non esclude l'opera personale del-

l'Apostolo, il quale insegna sì pel mandato che ne ha avuto da Cristo, ma un giorno dovrà render conto come questa missione ha adempiuto. E se oggi intorno a Paolo v'è qualcuno che osa alzare la sua parola di condanna contro di lui, egli afferma: «a me importa pochissimo di essere giudicato da voi, o da un tribunale umano: anzi non mi giudico neppure da me stesso... chi mi giudica è il Signore».

Come sente Paolo di dover rispondere della sua missione a chi lo ha mandato ed a chi soltanto ha il potere ed il diritto di giudicarlo! La sua missione viene da Dio, i beni che amministra sono beni divini, soltanto Dio potrà dire la sua parola di lode o di condanna: servo fedele o servo iniquo!

E aggiunge: non vogliate giudicare prima del tempo, finché non venga il Signore!

Come è aderente alla nostra vita quotidiana anche questo appello di Paolo al tribunale divino! Anche se non abbiamo con lui comune la vocazione all'apostolato nel senso stretto della parola, è chiaro che, come cristiani, tutti dobbiamo seguire con fedeltà la missione, piccola o grande, ma sempre degna, che il Signore ci ha affidato, e l'unico criterio che deve guidarci nel nostro lavoro, interiore ed esteriore, non deve essere il giudizio e il criterio degli uomini, ma il giudizio ed il criterio divino.

Se Paolo esorta i Corinti a non giudicare «finché venga il Signore, il quale manifesterà i progetti dei cuori: e allora ciascuno avrà la lode da Dio» è perché vuole che essi, come noi, pensando al giusto giudizio che Dio fa e farà delle nostre azioni sappiano ben ordinarle al fine a cui sono chiamati; e se tale criterio di vita, regola aurea di perfezione, è quello che deve prepararci ogni giorno ad un festoso incontro col Signore; tanto più lo sarà in questo tempo in cui la Luce del mondo, Cristo Signore, sta per sorgere ad illuminare tutte le genti.

D. G. CAVALLERI

È stato spedito in omaggio a tutti i Presidenti, Reggenti e Incaricati l'opuscolo contenente gli Schema per l'Attività Culturale per l'A. A. 1938-1939.

Altre copie possono essere richieste alla Segreteria Amministrativa (Largo Cavalleggeri, 33, Roma) inviando relativo importo di Lire 1,50 la copia; valersi del C/C postale N. 1-12429.

Libri ricevuti

TAVIANI PAOLO EMILIO: Il concetto di utilità e la teoria economica. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1938, pagine 144. L. 10.

Conferenze Filosofiche, tenute nella R. Università di Pavia nell'anno 1938-XVI. Ed. Tipografia già Cooperativa, Pavia, 1938, p. 147.

Aspetti del problema demografico. Ed. Studium, Roma, 1938, p. 73. P. R. GARRIGOU LAGRANGE, O. P.: L'Unione Mistica in S. Caterina da Siena. - Libr. Editr. Fiorentina, 1938, Firenze, pag. 132. - L. 6.

ADELAIDE LAZZOLI: Il volto della giovinezza. - Sales, 1938, Roma, pagine 200. - L. 4.

GIUSEPPE CIUFFA: La vera tomba di S. Francesco D'Assisi. - Tipografia dei Monasteri, Subiaco, pag. 34, s. p.

"CANTICO DELLE CREATURE,,
Terracotta
di
Silvia Giordano



Non mi voglio dilungare oltre nell'esame della funzione inibitoria della pena, perché essa è ammessa generalmente da tutti, anche se non in via principale.

Piuttosto voglio accennare alla naturale conseguenza, che deriva dal-

rale della vendetta, sia pure ristretta alla Società civile. Se tuttavia dovessi esprimere il mio parere in proposito, direi che la vendetta non appartiene se non a Dio, come attributo della sua Giustizia; ricordo che Cristo disse: «Avete udito che fu detto occhio per occhio, dente per dente; ma io vi dico: non contrapporrete il male al male; se qualcuno vi percolerà la guancia destra, porgetegli l'altra». E: «non vogliate giudicare per non essere giudicati».

Ma ciò che soprattutto non mi sento di ammettere, è che l'uomo abbia il potere, sia pure delegato, sia pure esercitato in nome dell'intera Società, di contrapporre un'offesa, di cui egli stesso non conosce per lo più, né può conoscere, l'entità. E ciò in due sensi.

Facciamo un esempio pratico: Tizio uccide un uomo; lo Stato ha il diritto di punire il reo; a quale titolo? Si risponde: a titolo di retribuzione dell'offesa ricevuta dalla Società da esso impersonata. Ma tale retribuzione, perché non usurpi la qualifica di atto di giustizia, deve essere, almeno approssimativamente (e già esito a fare questa concessione), proporzionata, sia all'offesa obiettivamente arrecata, sia al grado di colpevolezza del presunto reo. Ora, né l'una né l'altro sono suscettivi di valutazione da parte dell'uomo, sia pure, ripeto, con una sufficiente approssimazione; ed infatti, come posso sapere di che cosa ho privato la Società (e perciò in che grado l'ho offesa), avendo ucciso un infante? Si deve forse retribuire il danno (attualmente minimo) che costituisce la privazione di un bimbo? Ripugna il solo pensarlo. Ma allora non sappiamo a che cosa commisurare la pena e secondo quale criterio.

La realtà è che, quando usciamo da un danno individuale, apprezzabile in denaro, quando usciamo, cioè, dal concetto scientifico di «risarcimento del danno», diventa inapplicabile pure il concetto filosofico di retribuzione.

Ma ho accennato ad un'altra sproporzione, umanamente inevitabile, che si oppone al concetto di retribuzione: ed è quella fra pena e colpevolezza (mi riferisco qui a ciò che con termine scientifico è chiamato «imputabilità»); il giudice umano, dato il presupposto, invero molto empirico, dell'età, deve necessariamente presumere il reo imputabile, salvo si riesca a provare il contrario; ma proprio qui sta il difficile: quando cause, escludenti totalmente o parzialmente l'imputabilità, lo scienziato non può arrivare a scrutare! Ed inoltre quante volte la Società dovrebbe piuttosto recitare il mea culpa per il male commesso da un suo membro! Si può rispondere che l'uomo mette in pratica quei mezzi (grandi ma miseri ad un tempo) che ha a sua disposizione. Esattissimo,

ma non si dica che così facendo «ha agito secondo la giustizia retributiva», o che si è fatto «strumento della giustizia (retributiva) divina»!

E proprio a questo che volevo arrivare: se l'applicare il concetto di giustizia retributiva diventa nell'uomo, per l'inadeguatezza dei suoi mezzi, una somma ingiustizia, si può ammettere che quella facoltà, come tale, gli è delegata da Dio, che pur conosce a perfezione la natura umana?

Ma qual'è allora la funzione della pena?

Interroghiamo la coscienza sociale, e ne avremo la risposta.

Si potrebbe fare a meno di comminare una pena, per chi si rendesse colpevole di un reato? Almeno lo si potesse! Almeno l'uomo fosse sempre ossequiente alla Legge! Ma è evidente che questo è uno stato di perfezione naturale, venuto meno in seguito al peccato originale. La realtà è che, se la Legge non comminasse le pene come conseguenza del reato, se, in altre parole, si abolisse il Codice Penale, i reati non si conterebbero più, il Caos regnerebbe nella Società. Allora ecco la funzione, semplice ed evidente, della pena: essa serve da spauracchio, ha una funzione inibitoria, almeno in via principale; a tale funzione se ne potranno aggiungere altre eventuali, che non intendo qui esaminare.

Occorre però distinguere due momenti nella pena: quello in cui essa è semplicemente comminata (compito del Legislatore); quello in cui viene irrogata (compito del Giudice).

Nel primo momento la pena ha la suaccennata funzione inibitoria in senso generale o sociale. Ma se poi essa per quanto promessa, non venisse applicata, verrebbe presto meno al suo scopo; onde nel secondo momento essa risponde ancora alla funzione inibitoria di carattere generale; ma a tale carattere si aggiunge pure quello particolare o individuale, in quanto il reo, punito una volta, più difficilmente si renderà colpevole di nuovo reato.

Avendo già esposto in sede di Congresso nazionale la mia opinione circa la funzione della pena, mi si era obiettato che con ciò essa viene spogliata del suo carattere morale; ma tale obiezione non mi sembra avere fondamento scientifico; metterebbe in serio imbarazzo soltanto quando quel carattere fosse dogmaticamente definito... Finché non lo è, perché non sorpassarlo, quando ve ne siano buoni motivi?

La dottrina della Chiesa e la teologia contemporanea

Se vi è un campo di studi religiosi in cui si è fatto più profondamente intendere un orientamento ricco di sviluppi e di vedute, in tempi a noi vicini, è proprio quello che prende per centro del proprio interesse la Chiesa.

Il trattato «De Ecclesia» così come si presenta nella formulazione dei manuali teologici che sono alla portata del clero e formano in gran parte la fonte precipua della sua cultura teologica, oltre all'insegnamento vivo ricevuto nelle lezioni ascoltate, presentava e presenta un aspetto caratteristico.

La necessità di fondamenti storici che permettano di asserire la fondazione della Chiesa da parte di Gesù Cristo ha dato larga importanza a quella che è la parte apologetica del trattato della Chiesa. Resa, del resto, più essenziale ancora dalla necessità di una dimostrazione della trascendenza e dei caratteri che stabiliscono in una posizione ben definita e superiore la Chiesa Cattolica Romana, rispetto a quelle altre società che pure si sono dette Chiese. Da ciò un rilievo propriamente storico apologetico, che dal Concilio di Trento in poi, è venuto a costituire saldamente una impostazione iniziale, e fondamentale, allo studio teologico della Chiesa.

Accanto a questa parte è noto come i teologi si siano posti come compito di studiare non solo la Chiesa nella sua fondazione e istituzione, ma insieme nella sua costituzione. La Chiesa come società divina e umana insieme presenta infatti una sua propria fisionomia che la rende inconfondibile e peculiare dinanzi a qualsiasi altra forma di società, e, d'altra parte, è tale da far rilevare degli aspetti che si manifestano in una costituzione giuridica ben determinata. Onde il carattere prevalentemente formale di questa parte del trattato della Chiesa, destinato a far scorgere le linee di quell'edificio ordinato, proporzionato, adeguato alla propria finalità, che è la Chiesa Cattolica.

Era necessario dare questi tratti schematici della struttura tradizionale del trattato teologico «De Ecclesia» per poter meglio intendere le caratteristiche e gli sviluppi che lo studio teologico moderno e contemporaneo è venuto imponendo.

E' chiaro che le linee fondamentali del trattato nella sua formulazione storica e tecnica sono rimaste le stesse. Ma è pure interessante osservare su quali punti si sia venuta precisando e chiarendo la dottrina insistendo in una presa di posizione e in un approfondimento del contenuto religioso perenne del dogma.

Si è voluto anzitutto ricercare se alla base della struttura sistematica della teologia della Chiesa fosse possibile dare una più salda unità speculativa. E per questo si è ricorsi soprattutto alla dottrina della Chiesa, intesa come Corpo Mistico di Cristo, secondo la nota e pur sempre degna di approfondimento espressione di S. Paolo. Anche per questa si è tenuti a studiare il pensiero dell'Apostolo, con rinnovata intensità.

Ciò non significa che la dottrina del Corpo Mistico rappresenti una novità nello studio vivo del «mistero della Chiesa». Ma certo essa nella larga accentrazione che se ne è data, viene sempre più a formare il nucleo intorno a cui si viene esprimendo la teologia della Chiesa alla quale è in tal modo conferita unità di fondamento e di metodo. Ricordando come la dottrina del Corpo Mistico sia stata espressa nei secoli si è voluto scorgere questa dottrina storicamente, nella sua origine e nei suoi sviluppi, e d'altra parte si è potuto vedere, nella speculazione e nell'ascetica, quale ne fosse l'immensa portata in una comprensione più profonda del mistero della Chiesa.

D'altro lato è agevole constatare come la dottrina del Corpo Mistico venga a rendere presente ed operante sino ai tempi

odierni l'opera di Cristo, fondatore della Chiesa. L'espressione «Christus heri et hodie... ipse et saecula» rende luminosamente questa verità così cara al nostro tempo, che vuole vedere Cristo vicino e lo ricerca come un Vivente, e lo ritrova insegnante, operante, vivificante, presente, nella Santa Chiesa.

Senza giungere, come alcuni teologi hanno cercato di fare, a costruire tutta intera la speculazione teologica intorno al Corpo Mistico, è certo che tale espressione forma oggi il fulcro del trattato della Chiesa.

Ma altre osservazioni si possono aggiungere.

Se vi è una formulazione che ha risentito delle esigenze del nostro tempo è proprio quella che si riferisce alla Chiesa. Basterebbe per questo insistere sui tipici aspetti della sua vita contemporanea: la Liturgia — come «Ecclesia orans» — le Missioni come «Ecclesia omnibus docens» — l'Azione Cattolica come espressione della vitalità perenne della Chiesa nella formazione del cattolico completo e militante nell'apostolato.

Lo studio teologico della Chiesa, oggi, non può lasciare da parte l'espressione di tanta vitalità. E vi sono studi che dimostrano con chiarezza come i teologi sentano la felice necessità di esprimere in linea dottrinale i fondamenti speculativi e storici di tale vita della Chiesa.

L'accento, schematico e rapido, a tali prospettive non ha permesso ancora di far vedere ciò che il Cattolicesimo è e vuol essere nella sua vitalità anche negli studi: espressione della vita di Cristo che si traduce in preghiera, in opere, in possesso di verità, anche nel campo più propriamente scientifico.

La teologia odierna, fondata e profondamente consapevole dei suoi compiti, vuole essere profondamente aderente alla vita del proprio tempo. Essa conosce il carattere immutabile delle verità; ma precisamente perché cosciente di tale eternità, sa come la Chiesa rappresenti, secondo la felice espressione dei Sertillanges «la eternità nel tempo».

Perciò il mistero della Chiesa è profondamente vicino ad ogni cristiano che voglia consapevolmente vivere la propria fede. E a lui il teologo viene incontro, presentandogli una dottrina ricca e profonda; non pura speculazione astratta, ma dottrina aderente alla vita e dalla quale nasce rinnovamento di vita.

E' così che la Chiesa nella sua struttura saldamente organica e umanitaria, nel suo fine di condurre le anime a Dio e di farla vivere della vita di Lui, nel desiderio di glorificarla pienamente nel suo carattere sociale e volgarizzarla nella parola, ritrova nella teologia odierna la possibilità di una più vasta esplicazione di pensiero, espressione di unità, di cattolicità, di santità.

E' così che la Chiesa non rappresenta soltanto una realtà storica attuale ma effonde le proprie radici nell'eternità, vivendo della vita del Cristo totale che essa è. Onde le sue «note» la rendono riconoscibile e nello stesso tempo sollecita di una unità che sempre maggiormente si estende ai lontani e ai fratelli separati. Ai quali la teologia desidera oggi giungere in modo particolare la parola sua, espressione della dottrina della sua Chiesa.

Per rendere conto della verità di questi brevi cenni occorrerebbe citare le parti, riferire le opere da cui essi sono tratti. Ma ciò non rientra nei compiti del presente articolo. Il quale ha voluto solo presentare, in un troppo rapido scorcio, l'esigenza sentita delle teologie odierne di una piena aderenza alla vitalità della Chiesa.

Da ciò segue ampiamente e insieme una maggiore unità del trattato «De Ecclesia».

Aplamente: per le nuove questioni che sono nuove nell'espressione, ma sempre presenti nella loro perennità.

Unità: perché il trattato «De Ecclesia» ritrova talvolta il suo centro di irradiazione in Cristo. Nella vita del P. De Grandmaison viene riferito che egli aveva il proposito di sviluppare una grandiosa trilogia; in cui venisse studiato «Gesù atteso», «Gesù sulla terra», «Gesù continuato nella Chiesa». Ebbene mi sembra che la teologia odierna si sia precisamente posta come conquista di studiare questo terzo aspetto della figura del Signore. «Cristo continuato nella sua Chiesa». Dalla vastità delle prospettive che il tema stesso presenta si comprende come sia ancora Cristo che viene studiato. Cristo verso il quale tende lo sguardo e l'anima il mondo contemporaneo, che ama ritrovarlo nella sua Chiesa. Per questo appunto «segno di contraddizione»; ma ancora per molti «salvezza».

LUIGI PELLOUX

NOZZE

Il giorno 12 dicembre S. E. Mons. Vescovo Gabriele Moriondo ha benedetto le nozze della Prof. Signa Giuseppina Colla, già reggente del Segretariato di Caserta, col Prof. Sig. Domenico Mezzacapo. Inviamo i più fervidi auguri agli sposi.

Nelle Associazioni

GENOVA

Associazione Femminile

Coll'inizio del nuovo anno si sono riprese le solite attività: la S. Messa festiva nella Cappella Universitaria, il Gruppo del Vangelo, la Conferenza di S. Vincenzo. Il 15 novembre, dopo la recita dei Vespri ed una breve Meditazione tenuta nell'Oratorio di S. Luca da Don Cavallieri, si sono avute in Sede le elezioni. Il Consiglio è risultato composto da: Luisa Bazuco, Bianca Penco, Clara Piva, Gianna Bifoli, Liliana Bocca, Tina Pellegrini, Nuccia Venturino, Ninina Poggi, Giuseppina Morano. Alla Presidenza ed alla Vicepresidenza sono state riconfermate Luisa Bazuco e Bianca Penco. Nella prima adunanza organizzativa del 22 novembre la Presidente ci ha esposto il programma per l'anno 1938-39 invitandoci ad eseguirlo con sempre maggiore impegno. Si è discusso per le adunanze formative ed organizzative, per i Gruppi di studio, e per la preparazione della Giornata Missionaria; la discussione è stata chiusa da un breve discorso di Don Guano. Un ritiro ci ha riuniti il 26 nella sede dell'Apostolato Liturgico. Don Guano ha parlato del «Giudizio». Il 29 si sono iniziate nell'Aula Cabella della nostra Università le lezioni di Religione tenute dal Prof. Don Guano sul tema «La Chiesa»; si osserva con piacere come siano molto frequentate.

La sera dell'8 dicembre in S. Matteo si è avuta un'Adorazione per prepararci all'inaugurazione dell'Anno Fucino. Il mattino del giorno seguente Sua Em. il Card. Arcivescovo ha celebrato per noi la S. Messa nella sua Cappella privata; nel pomeriggio poi il prof. Carlo Cereti nel salone delle Associazioni Cattoliche ci ha intrattenuti sull'«Influenza della Chiesa nei rapporti fra i popoli». Alla Conferenza si è degnato intervenire Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, erano pure presenti molti amici e simpatizzanti della Fuci. Dioz Senise il 10 dicembre ha fatto in Sede una relazione sul valore e gli scopi della «S. Vincenzo»; presiedeva Don Cavallieri. La relazione si è svolta in modo particolare alle matricole, ancora più numerose dello scorso anno.

PISA

Domenica 27 novembre si è svolta l'inaugurazione religiosa dell'Anno accademico e del nostro Anno sociale. La mattina alle ore nove, nella storica chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, è stata celebrata la Santa Messa da Don G. Cavallieri con la partecipazione di S. E. l'Arcivescovo, del Rettore Magnifico e di un numeroso gruppo di Docenti universitari. Vi hanno assistito numerosi studenti universitari.

Dopo la Santa Messa nella sede dell'Associazione maschile, si è tenuta l'adunanza di apertura dell'Anno. Prima il nuovo Presidente dell'Associazione maschile, poi la Vicepresidente dell'Associazione femminile hanno esposto il programma di quest'anno, invitando i presenti a dare la loro opera volenterosa, perché le nostre

PER L'ANNUARIO

L'«Annuario» delle Associazioni, Segretariati e Incarichi della F.U.C.I. è in bozze di stampe. Non sono ancora giunte le risposte dei seguenti Gruppi, ai quali s'invia un ultimo sollecito:

Associazioni maschili

Bari, Macerata, Messina, Milano, Venezia.

Segretariati maschili

Ancona, Aquila, Bergamo, Calligro, Forlì, Livorno, Lucca, Reggio Calabria, Rovigo, Salerno, Savona, Stracusa, Viterbo.

Sezioni maschili

Torre del Greco, Portici, Lentini, Porto di Legnano.

Incarichi maschili

Assisi, Avellino, Aversa, Cesena, Fermo, Gorizia, Lucera, Mantova, Nuoro, Rieti, Teramo.

Associazioni femminili

Messina, Perugia, Pisa, Sassari, Siena.

Segretariati femminili

Acireale, Benevento, Bergamo, Caserta, Faenza, La Spezia, Lucca, Reggio Calabria, Savona, Treviso.

Incarichi femminili

Aquila, Aversa, Fermo, Forlì, Lecce, S. M. Capua Vetere, Urbino, Voghera.

Sezioni femminili

Busto Arsizio.

Associazioni possano per noi e per tutti i compagni essere fonte di progresso spirituale. Hanno parlato poi Don Cavallieri, uno dei Professori presenti, l'Assistente e vari Fucini e Fucine.

Anche da queste colonne rivolgiamo un caldo saluto e sentito ringraziamento al M. R. Sac. Dott. R. Barsotti, il quale, dopo essere stato per molti anni il nostro Assistente, ha chiesto e purtroppo ottenuto dall'Arcivescovo di essere dispensato dall'incarico. Al suo posto è stato chiamato Don Bernardini, già Vice-assistente. Nuovo Presidente dell'Assoc. maschile è Dino Dainelli.

VENEZIA

Il nuovo anno di attività è stato inaugurato il 13 novembre. S. Eminenza il Card. Patriarca, celebrando la Messa di Apertura dell'Anno Accademico, ha rivolto a tutti noi (eravamo tanti e c'erano anche tante matricole), un invito vibrante a sentire, a vivere, a patire con la Chiesa, tracciando così tutto un programma spirituale, base e scopo del nostro lavoro.

Erano fra noi la Presidente generale Bruna Carazzolo e il Consigliere di Zona Francesco d'Arcais.

Alla relazione di Don Sandro Gottardi su «Le mete del nostro lavoro» è seguita una discussione vivacissima, soprattutto nei riguardi della Messa Universitaria.

Al pranzo comune è seguita la relazione di Mariva Valier sul problema della nostra cultura religiosa di cui tutti sentiamo grande necessità.

Con gli auguri della Presidente centrale le nostre Associazioni hanno ripreso piena attività; tutte le domeniche, dopo la S. Messa, ci riuniamo per una lezione di liturgia.

MONZA

Segretariato «L. Necchi»

Già dal mese di ottobre i Fucini monzesi hanno dato inizio, nella nuova sede di Piazza Duomo 8, grazie all'interessamento di Mons. Arciprete Pietro dell'Acqua, alla loro attività sociale.

Numerose matricole sono entrate nella nostra Associazione e per esse venne tenuta un'apposita adunanza di indirizzo e di preparazione.

Gli Esercizi Spirituali tenuti dal barnabita P. Gaffuri a Galliano, ai primi di novembre, hanno avuto buon esito. Molto sentite e frequentate le Ore di Adorazione di ottobre e novembre, predicate da Mons. Arciprete e la S. Messa.

Entusiasticamente accolta la parola del Consigliere Nazionale dott. Claudio Cominazzini, venuto a metà novembre a farci visita.

Continuano le adunanze settimanali per la S. Vincenzo e il Gruppo del Vangelo.

Da sabato 19 novembre il prof. Don Ferdinando Maggioni ci intrattiene settimanalmente con le lezioni di Religione su «La Chiesa».

XI Settimana di Studio

Norme per la partecipazione

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 1° gennaio presso le Associazioni Universitarie di A. C. (Largo Cavallegeri, 33) e dal 2 all'8 presso l'Associazione Universitaria Romana di A. C. (Piazza S. Agostino 20-A, tel. 51132).

Tessera. — La tessera di partecipazione per i fucini e per le fucine dalla mattina del 3 al pomeriggio dell'8 gennaio (undici pasti e cinque notti) costa L. 85 (non sono consentite detrazioni per minor periodo di soggiorno).

Alloggio e vitto. — Per i fucini l'alloggio è fissato presso il Pio Istituto di Ponte Rotto (Via dei Vascellari, 61) e i pasti presso la Mensa Universitaria, Piazza S. Agostino 20-A.

Adesioni. — Le adesioni dei Fucini dovranno essere comunicate a Largo Cavallegeri, 33 entro il 31 dicembre; quelle delle Fucine a Largo Cavallegeri, 32. Non si assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Luogo delle adunanze. — Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana a Piazza S. Agostino 20-A.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma all'epoca della Settimana di Studio:

a) 50 % per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. E' obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50 % ottenibile con la tessera della «Peregrinatio Romana ad Petri Sedem», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria della Settimana. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Nel pomeriggio del giorno 6 gennaio si effettuerà una visita a Frascati. Il prezzo del viaggio è stabilito in L. 5,50

Domenica 4 dicembre ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Anno sociale.

Al mattino ci siamo raccolti ai piedi dell'Altare per la S. Messa e la Comunione Eucaristica.

Nel pomeriggio in Sede, assieme alle Fucine e alla presenza dei rappresentanti cittadini di A. C. e di parecchi laureati, il prof. dott. Claudio Cesare Secchi ha tenuto una conferenza sul tema «La vita come dono e come dovere». Dopo di che i Fucini si sono riuniti in S. Maria in Istra per la recita di Vespri e per la Benedizione Eucaristica.

Lauree

CASERTA

BUCCIARELLI MARIO - Ingegneria - Filologia Roma-Esposizione Universale '42 - 110/110.

PISA

PRATELLI ALDO - Scienze Matematiche - Sui minimi relativi condizionati nel calcolo delle variazioni - 110/110.

PARMA

CAVAZZINI PIETRO - Medicina - L'importanza della isomria per la interpretazione di squilibri ionico molecolari in varie condizioni sperimentali e morbose - 110/110 lode e pubblicazione.

FERRARI GIUSEPPE - Medicina - Il ricambio iodico in gravidanza - 110/110 e lode.

CORCHIA GIOVANNI - Medicina - Su un nuovo metodo sul dosaggio della nel succo gastrico - 110/110 e lode.

VOLTA MARIO - Medicina - La crisi reticolocitaria nella anemia pernicioosa - 110/110 e lode.

ALDROVANDI FERNANDO - Medicina - La fibrinolisi dopo piccoli interventi in medicina interna - 110/110 e lode.

MILANI ENNIO - Farmacia - I sali d'argento nelle sostanze proteiche - 110/110.

ARTIFONI FRANCO - Medicina - Azione terapeutica del Mg. SO endovenosa nella funzione renale e nella pressione arteriosa - 109/110.

ORSINI ODOARDO - Medicina - Angiobiofloreosi e loro terapia - 108/110.

CREMONA

GANDOLFI MARIA TERESA - Lettere - Geografia e paesaggio in Virgilio - 110 e pubblicazione.

SOANA GIUSEPPINA - Lettere - La famiglia di Cicerone - 107.

RIMINI

MALATESTA PAOLO - Chimica - Sull'associazione molecolare delle aldeidi pirroliche e sulla 1. 2. 3. trimetilpirrolaldeide - 110/110.

Apertura della Casa «P. G. Frassati», a Campitello

Per dar modo ai nostri Studenti Medi e Universitari di passare le vacanze natalizie sui campi di neve delle Dolomiti, la Casa Frassati verrà aperta dal 26 dicembre al 15 gennaio p. v.

Rette:

per chi è alloggiato nelle camerette L. 19;

per chi è alloggiato nelle camere riscaldate a due o tre letti L. 23.

Nella retta è compreso il vitto, l'alloggio e la tassa di soggiorno.

Essendo assai limitato il numero dei posti disponibili nelle camerette, si prega di prenotarsi subito.

Indirizzare prenotazioni, informazioni, ecc.:

fino al 24 dicembre: Direzione Casa «P. G. Frassati», Trento, Via Roma, 16;

dopo il 24 dicembre: Direzione Casa «P. G. Frassati», Campitello (Fassa).

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA RANCHI VECCHI. 12 - Roma - Tel. 52-574

Dott. CRISTOFORO MASINO

DEONTOLOGIA FARMACEUTICA

Quesiti di moralità professionale del farmacista

II. EDIZIONE ampliata e aggiornata

EDITRICE STVDIUM LARGO CAVALLEGGERI 33 - ROMA

Prezzo L. 6